

Il principio della resilienza nei piani della ricostruzione

Fausto Marincioni

Docente di Riduzione del rischio disastri all'Università Politecnica delle Marche

Giandiego Carastro

Dottorando di ricerca presso il Disaster Lab sul tema dei processi partecipativi nella costruzione di grandi opere pubbliche



Fausto Marincioni



Giandiego Carastro

Lo scorso 11 aprile è entrato in vigore il provvedimento di conversione del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, recante nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dalla sequenza sismica del 2016/17 nell'Appennino centrale. Questa legge chiarisce che le modalità di partecipazione dei cittadini alle scelte di pianificazione e sviluppo territoriale saranno disciplinate ad hoc mediante apposita ordinanza commissariale. Tale partecipazione viene collocata tra gli strumenti urbanistici attuativi per la ricostruzione dei centri storici e dei nuclei rurali colpiti dal sisma. Questa nuova legge abroga il riferimento alle specifiche modalità partecipative del dibattito e dell'inchiesta pubblica, previste dalla legge n. 229/2016 (discusse dagli scriventi nell'articolo "Ricostruire dopo il terremoto; il dibattito che apre al futuro", pubblicato l'8 febbraio 2017 nella sezione Lettere & Commenti del Corriere Adriatico). Il legislatore ha ritenuto che queste due modalità non siano necessariamente le più idonee alla gestione di un processo complesso come quello del coinvolgimento delle popolazioni nelle fasi decisionali per la ricostruzione post-terremoto. Come valutare questo cambiamento? Nei fatti la nuova legge lascia ampi margini nella progettazione e realizzazione dei processi partecipativi nelle zone colpite dal sisma. Potrebbe trattarsi di una modifica utile, che evita di ingabbiare il processo partecipativo in una predefinita modalità di consultazione pubblica, permettendo di scegliere di volta in volta le migliori strategie capaci di far emergere opinioni, problemi, ed aspettative delle popolazioni colpite. Certamente, a questa maggiore libertà dovrà seguire una maggiore responsabilità da parte delle autorità preposte, i.e. il commissario per la ricostruzione. Dal nostro osservatorio del Disaster Lab, presso l'Università Politecnica delle Marche, crediamo che gli incontri con i cittadini debbano svolgersi garantendo la giusta flessibilità organizzativa e la migliore

aderenza al singolo contesto civile ed ambientale. Infatti, la partecipazione civica in un Comune dell'Appennino laziale può avere peculiarità molto diverse da quelle di un Comune dell'Appennino marchigiano o umbro. Inoltre, crediamo che le amministrazioni pubbliche debbano essere affiancate da esperti di processi partecipativi che, oltre ad essere preparati, competenti ed empatici, siano anche equi-vicini a tutte le realtà presenti nei territori colpiti (quali ad esempio istituzioni, associazioni di volontariato e religiose, imprese, scuole, mondo del turismo o dell'agricoltura). Durante i futuri incontri pubblici, i cittadini e le istituzioni dovranno assumere un atteggiamento di reciproco ascolto per rilevare e far emergere le fragilità sociali, ambientali e relazionali del territorio. A tal fine potrebbero tornare utili le recenti linee guida sulle consultazioni pubbliche, che il Dipartimento della funzione pubblica ha presentato il 9 marzo scorso. Queste procedure si reggono su nove principi: impegno; chiarezza; trasparenza; sostegno alla partecipazione; privacy; imparzialità; inclusione; tempestività e orientamento al cittadino. A questi proponiamo un ulteriore principio, quello della resilienza, virtù civica già esistente de facto, ma non sempre riconosciuta a questi luoghi che posseggono immense potenzialità ancor oggi poco utilizzate. Rendere i cittadini protagonisti nelle importanti scelte concernenti il futuro dei loro territori, permetterebbe anche di incanalare verso forme propositive il malessere espresso recentemente a Roma con la occupazione della via Salaria e le manifestazioni a Montecitorio ed al Pantheon. Concludiamo citando l'aforisma di Giacomo Leopardi: "L'immaginazione è la prima fonte di felicità per gli uomini", per sottolineare come l'inclusione ai processi di ricostruzione sia forse la strategia più importante che le istituzioni possono mettere in atto per ridare speranza alle comunità colpite dal sisma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA